

QUALCHE NOTIZIA INTORNO  
A JACOPO FOSCARI DI NICOLÒ (1507-1543)

Interessante e controversa è la figura di Jacopo Foscari di Nicolò (di cui nulla dice il Dizionario Biografico degli Italiani edito dall'Istituto della Enciclopedia Italiana).

Interessante per gli storici dell'architettura per via di una annotazione che Francesco Marcolini mette in prefazione alla terza edizione del Libro Quarto delle *Regole Generali di Architettura di Sebastiano Serlio* che egli dà alle stampe in Venezia un anno dopo la morte di Jacopo, nel 1544.

Nella dedica di quest'opera ad Alvise Cornaro, il Marcolini scrive di aver affrontato questa impresa «per dare effetto al caldo desiderio che tenne di farmevi servitore la buona memoria del clarissimo et generoso M. Jacopo Foscari dal mondo e dalla S.V. co tanto amato et mio carissimo patrone».

Questa amicizia intrattenuta con una personalità quale Alvise Cornaro e la protezione accordata a un personaggio come Francesco Marcolini – tanto più in un contesto di eventi che ruota attorno a tematiche d'architettura, come sono quelle suscitate dal Serlio nel suo Quarto Libro – meritano dunque un qualche approfondimento.

Jacopo ci appare subito come un personaggio per alcuni aspetti controverso.

«Licet non habi l'età» (Sanudo, XXI, 507) viene chiamato a far parte, giovanissimo, del Consiglio di XL Criminal in forza di un prestito cospicuo da lui fatto alla Signoria (Sanudo, XXI, 507/508). Ma questa precoce entrata sulla scena politica non lo trattiene da forme di esuberanza giovanile che lo espongono, nel dicembre del 1522, all'aggressione di uomini mascherati che lo feriscono al capo con dei coltelli (Sanudo, XXXIII, 561). Ma questo è il meno.

Nel 1524, appena diciassettenne, viene eletto *Messer in Zecca* con una remunerazione di «grossi 14 di la Signoria, et 4 di mercadanti et ducati 50 a l'anno per uno fator» (Sanudo, LVI, 545-6), carica nella quale viene riconfermato dal Consiglio dei X per un triennio, nell'ottobre del 1525 (Sanudo, XL, 56).

Nel 1526 (appena diciannovenne) viene scelto assieme a pochi altri per essere ammesso al Senato «con dar ducati 500» (Sanudo, XL, 885); e in effetti in virtù di questo pagamento egli sarà ammesso a questa suprema magistratura non appena avrà raggiunto la maggiore età, nel 1528 (Sanudo, XLVII, 565 e xlix, 314).

Nel frattempo però comincia a essere vista con una crescente insofferenza la intraprendenza che egli mostra nella gestione del ruolo di *Messer in Zecca* che egli detiene dal 1524.

La questione di un prestito da lui ottenuto dalla Zecca – e non rimborsato con la sollecitudine dovuta – attira l'attenzione dello stesso Collegio, il quale dispone perentoriamente, il 28 aprile 1531, «ch'el sia pagato» (Sanudo, LIV, 405).

Nel luglio dell'anno successivo, 1532, un patrizio autorevole, Jacopo Querini, alza però il tiro su Jacopo, e denuncia «il danno che, per esser sier Jacomo Foscari *qd* sier Nicolò maestro de Zeca, quale per el tempo [in cui] è stato ha vadagnà ducati 22000 et più, senza el comprar de ori», e chiede che quella carica che dà adito a maneggi così lucrosi venga soppressa e che «quel utile vegni in la Signoria» (Sanudo, LVI, 545). A seguito di questo intervento il Consiglio sopprime la carica di *Messer in Zecca*. Contestualmente revoca l'incarico a Girolamo Foscari e gli commina una condanna all'esilio, salvo rilasciargli contestualmente un salvacondotto che gli consente di rimanere a Venezia con la condizione esplicita, però, che «non vada mai in Zecha» (Sanudo, LVI, 666).

Questo è il personaggio che alla morte di Alvise (di Nicolò), che cade nel 1532, assume la gestione del programma di accrescimento dei possedimenti della sua *fraterna* «in villa Gambariarum». A giudicare dal numero degli atti che vengono da lui perfezionati (nove nel solo 1533), si può concludere che egli si dedica al perseguimento di questo obiettivo con una certa continuità.

Cinque anni appresso, nel 1537, presenta ai *Dieci Savi alle Decime* una *condizione di decima* che non consente nemmeno a noi di capire la consistenza del possedimento venutosi nel frattempo a formare, perché non espone la reale entità dei beni posseduti «in la villa di Gambarare». In essa giustifica il basso reddito che egli denuncia, lamentando la scarsa qualità dei terreni

(«perché sono parte paludi et terre infruttuose et che patissero grandemente inondation per esser basse»<sup>1</sup>).

Anche in un documento fiscale di tal genere pare peraltro di sentire la voce di un uomo che ama godersi la vita, perché definisce il vino che egli ottiene in queste campagne non solo «tristissimo», ma perfino «doloroso».

Quel che conviene rilevare è che nel frattempo (nel 1535 per la precisione) Jacopo aveva preso in affitto un'ampia estensione di terreno alle Giare «già tutto paludo che ora se ha migliorato», trasformandolo in un pascolo su cui egli organizza un allevamento bovino: «ha fatto tuor deli bestiami che sono andati a pascolar».

«Non solo, ma nell'area ancora di recente incolta, estromette gli antichi usi consuetudinari collettivi, visto che *ha fatto far le cride ale Gambarare che alcun non dovesse andar a pascolar sopra quello loco (...) senza suo consentimento, sotto certe pene* (1535)<sup>2</sup>».

1. Archivio di Stato di Venezia, *Dieci Savi alle Decime*, b. 102, n. 431 (estimo 1537, Dorsoduro).

2. Tutta la vertenza è documentata in Archivio di Stato di Venezia, *Procuratia di San Marco de Supra*, B. 291/X, al fascicolo primo («Processo agitado sopra le acque per li loci delle Giare»).

Alla c. 1 *re v* – in data 21 novembre 1537 – il notaio degli Esecutori sopra le Acque annota: «Tutte le terre arative, prative... che sono nel dogado sotto la iurisditione dele Gambarare in loco ditto et chiamato le Giare, confina a matina la marina a mezo de la Brenta; a monte la Brenta... Li qual lochi fondi et terre sono sta usurpati, rapiti et sgraffignati per lo comun et homini da le Gambarare... li qual fondi et terre... al presente sono possesse indebite par el M.co ms Iac.o da cha Foscari, el qual le ha tolte... de le man del comun preditto za anno uno in circa et possiede al presente senza titolo, acquisto, feudo, laxo, livello, concession, ... sed auctoritate propria... Li qual fondi et terre deino esser et sono della Ill.ma S. nostra per esser stato fondi de aqua salsa, palludi et canelle... Dichiarando alle S. V. che'l... loco dele Giare alias posseduto per el comun et homini de le Gambarare cum la auctorita et potentia sua el Reverendo Abbate de S. Gregorio et il q. ms Nic.o Valier et Fradelli se lo hanno fatto suo... et ultimo loco è pervenuto nel M.co ms Iac.o Foschari el qual se ha fatto investir dalli Cl.mi S.ri Procuratori come comessarij de alcuni da cha Valier...».

Gli interrogatori che seguono a questa denuncia servono a chiarire che «uno ms. Jac.o Foscari» gode di tali terreni dal mese di aprile 1537: «non seio – dice l'intervistato – se ha habuto affitto dalla Procuratia over comprato» (cfr. c. 28 *re sgg.*). La memoria delle «cride» fatte fare alle Gambarare da Jacopo Foscari è do-

«Pare proprio che Jacopo abbia scelto una linea attiva, quasi imprenditoriale, nei confronti della terra, seguendo l'esempio di Alvise Cornaro».<sup>3</sup>

Non sapremo mai di preciso se a questa amicizia con Alvise Cornaro si debba quell'interessamento di Jacopo per il territorio che già si manifesta embrionalmente nel 1533 con l'acquisto di un piccolo appezzamento di terreno agricolo<sup>4</sup> e si rafforza decisamente allo scadere del decennio. È del settembre del 1539 un primo acquisto di alcuni stabili in Padova, in contrada delle Torreselle,<sup>5</sup> cui ne farà presto seguito un secondo<sup>6</sup> nell'ottobre dell'anno successivo.

Ed è ancora del 1540 l'acquisto di un ulteriore piccolo appezzamento rurale, non lontano da Padova.<sup>7</sup>

Sono altre le occasioni - in questa fervida congiuntura (in cui Jacopo, fra l'altro, acquista dai provveditori *sopra le razon de le camere* un appalto per la riscossione dei dazi<sup>8</sup> - che possono aver fornito l'occasione per ulteriori incontri tra Jacopo e Alvise Cornaro: basti considerare alcuni interventi idraulici (quali l'escavo di un canale da Moranzan al Novissimo del 1540, o la formazione di una «Seriola» ideata per condurre acqua potabile fino al Moranzano) che interessano (e valorizzano) aree in cui i Foscari hanno concentrato i loro investimenti.<sup>9</sup>

cumentata a c. 35 *v* Le testimonianze sembrano nel complesso sfavorevoli al Valier - che quelle terre asserivano di detenere da tempo immemorabile - e quindi ai Procuratori che le hanno alienate o date in affitto (nel caso particolare a Jacopo Foscari) senza una certezza del diritto di possesso. La vertenza pertanto si protrae per diversi anni senza che sia facile, dalle carte d'archivio, intenderne gli esiti.

3. A conferma di questa pertinente osservazione di Ennio Concina si possono addurre le prove di una certa aggressività di Jacopo anche sul piano giudiziario: egli avvia una serie di procedimenti e di pignoramenti a carico dei conduttori agricoli che non hanno proceduto o non procedono ad un regolare pagamento dei canoni d'affitto.

4. Atto Notaio Bonifacio Soliano, in data 26.11.1533.

5. Atto Notaio Gaspare Urzello, in data 25.09.1539.

6. Atto Notaio Alessandro Busanello, in data 31.10.1540.

7. Atto Notaio Bonifacio Soliano, in data 19.10.1540.

8. Atto Notai Giovanni Donino, Domenico Contarini, Bernardo Pisano, in data 07.11.1539.

9. Forse è dunque su sollecitazione del Cornaro che Jacopo procede a una se-

Tutti questi avvenimenti ruotano attorno agli anni evocati dal Marcolini.

Alvise Cornaro in questo torno di tempo sta attraversando peraltro un momento della sua vita di imprenditore che è eufemistico definire delicato. Da un lato deve difendersi per via giudiziaria dall'accusa del cardinale Francesco Pisani che lo ha convocato davanti al Giudice, imputandolo di indebite appropriazioni e illeciti arricchimenti da lui ottenuti nel «governo» degli immensi beni e delle rendite del vescovado di Padova (controversia che si conclude con il licenziamento del «governatore», decretato proprio nel 1543), e d'altro lato deve subire le contestazioni del Magistrato alle Acque che lo accusa di aver eseguito opere di bonifica sottraendo terreni all'ambito lagunare (e di esse dispone perentoriamente la demolizione). È in questa congiuntura peraltro che egli elabora quel *Discorso . . . delle provision della cavation della laguna, et accrescer l'intrada pubblica e della vittualgia* con il quale rivendica per sé, comunque, un ruolo di non poca visibilità in quel dibattito che porterà di lì a poco, nel 1545, alla costituzione del Magistrato dei Beni Inculti.

Non meno intrigante è l'amicizia di Jacopo con Francesco Marcolini, nei primi anni quaranta. È la congiuntura, questa, in cui questo intraprendente editore informa il Serlio della «invention» sulla voluta jonica messa a punto da Iseppo Porta detto il Salviatì. Contestualmente dà alle stampe il testo di una commedia «composta a petizione delli magnanimi Signori Sempiterni e recitata dalle lor proprie Magnificenzie» – come si legge nel titolo della *Talanta* – che racconta la storia complessa di una «meretricia» avventurosa.<sup>10</sup>

rie di acquisti in Padova, quali sono quelli di cui dà conto Alvise Foscari nella sua dichiarazione fiscale del 1566, attribuendone la responsabilità al «quondam magnifico misser Jacomo Foscari mio banba [zio]».

10. PIETRO ARETINO, *Talanta / Comedia / . . . / Composta a petizione de i magnanimi / Signori Sempiterni / E recitata dalle lor proprie Magnificenzie / Con superbia di apparato*, Venezia, Francesco Marcolini, 1542.

Compagni della Compagnia dei Sempiterni erano: Girolamo Valier (Priore), Andrea Contarini (Sindaco), Girolamo Bernardo, Alvise Grimani, Lorenzo Soranzo, Zorzi Corner (di Jacopo), Bartolomeo Vitturi, Bartolomeo Vendramini, Lorenzo Strozzi fiorentino, Ottaviano Grimani.

Più che non la complessità e la irriverenza del testo, quel che merita rilevare in questa sede è che la rappresentazione è allestita nel cantiere della *casa* Gonnella (poi Valier) in Cannaregio, «con superbia di apparato», da un giovane aretino di grandi speranze, Giorgio Vasari.<sup>11</sup> E così pure che in questa occasione il Vasari viene ingaggiato da Michele Sanmicheli per la decorazione del «palco o soffitto di lignamine da dipingere a olio» nella *casa* – in via di ristrutturazione – di Zuanne Cornaro (che altro non è che quella *casa* Lando che certa tradizione storiografica attribuisce a Mauro Codussi).<sup>12</sup>

Per tornare al Serlio, è da notare che con il bolognese (che Pietro Aretino, in una sua lettera, chiama suo «compare», esaltandone «la grande, la bella, l'utile impresa d'Architettura») il Marcolini tiene rapporti regolari anche dopo la sua partenza per la Francia, ove Sebastiano si trova al servizio di Francesco I: tant'è che sarà in grado di dare alle stampe la terza edizione delle sue *Regole Generali* «con nove Addizioni, et Castigazioni dal medesimo autore fatte».

In questo cruciale 1542 il Marcolini peraltro pubblica uno dei primi scritti di Daniele Barbaro (quella *Predica dei sogni* che il futuro «patriarca eletto» dà alla luce coprendo la propria identità con uno pseudonimo)<sup>13</sup>. L'editore avrà cura costante, peraltro, di assicurarsi la protezione di questo patrizio colto e facoltoso, dedicando a lui, non appena questi comincia a impegnarsi nel campo dell'architettura, quella *Regola di far perfettamente con il compasso la Voluta et del Capitello Jonico et di ogni altra sorta per Joseph Salviati pittore ritrovato* (1552). Il legame con l'edito-

11. Sulla individuazione della casa in cui è stato messo in atto l'allestimento che ha dato a Vasari – a sentir lui – «tanti travagli e fastidi insieme», vedi: ANTONIO FOSCARI, *L'allestimento teatrale del Vasari per i Sempiterni (1542)*, in «Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento», Catalogo della mostra, Venezia Electa, 1980, pag. 273.

12. I documenti relativi al restauro della casa Lando condotto da Michele Sanmicheli per Zuanne Cornaro e all'intervento vasariano che qui ha luogo sono riportati in: GIANDOMENICO ROMANELLI, *Sanmicheli e Venezia: novità e riletture*, in «Architettura e Utopia (...)», cit., pagg. 80-91 (e in particolare a pagg. 84-85).

13. *Predica dei Sogni composta per lo Rev. Padre Hypneo da Schio*, in Venezia per Francesco Marcolini, 1542.

re verrà consolidandosi in modo così deciso che il Patriarca eletto d'Aquileia si rivolgerà a lui per dare alle stampe, nel 1556, *I Dieci Libri dell'Architettura tradotti et commentati* con l'assistenza di uno specialista sommo quale è, in quegli anni, Andrea Palladio.

Di questi esiti nulla saprà Jacopo che la morte coglie precocemente nel 1543, trentaseienne.

ANTONIO FOSCARI